

Ognuno di noi porta dentro di sé un libro, il più prezioso: sono le nostre esperienze vissute, che hanno creato uno spazio dentro di noi, la nostra stessa anima. L' anima è un luogo sacro, un luogo potente e in buona parte misterioso, abitato da demoni, forze che si sollevano e che possono innalzarsi come travolgerci. La follia abita dentro di noi, perché dentro di noi abitano queste forze, una follia esistenziale che sperimentiamo negli stati d'animo, nelle risate come nei pianti, l'irrazionale che irrompe nella vita di tutti. Poi c'è la follia patologica, lo smarrimento dell'anima, la perdita di sé e di ogni controllo: *“La barca va da sola e io sono in acqua che cerco di risalire ma non riesco”*. Abbiamo parlato della buona e della cattiva strada, abbiamo parlato di lotta e destino, di catarsi e di bellezza, di immobilità e movimento.

Nel primo incontro i ragazzi hanno liberato le loro energie, con coraggio e fierezza, con la voce che spesso si spezzava dalla commozione hanno letteralmente compiuto l'impresa di donare frammenti preziosissimi del loro viaggio, della loro storia. E ho sentito in tutti, anche in chi non ha voluto parlare, una presenza densa e reale, un rispetto profondo di chi è consapevole che parlare di sé stessi è come entrare in un luogo sacro. Ognuno di noi si accompagna alla propria stessa ombra, e tante volte è così densa da voler oscurare il cielo: ma non è così se combatti, se non ti arrendi, se nonostante tutto cerchi la bellezza che sta davanti a te, allora quello che hai vissuto, che per destino hai subito, è un'ombra che si assottiglia e lascia intravedere la luce che potrai inseguire.

Nel secondo incontro i ragazzi hanno rivelato un'altra verità: parlare di sé è pericoloso, perché nel farlo rischiamo di non essere compresi, e allora quella parte di noi che custodiamo come la nostra specifica identità, quei cristalli possono finire nelle mani sbagliate, essere manipolati, giudicati. La questione che indirettamente sollevano questi ragazzi è enorme: perché non ci si può fidare? Possiamo essere veramente noi stessi quando il mondo fino a qui ci ha insegnato che forse è meglio nascondersi? Aprirsi significa anche svelare il proprio punto debole. Molte cose sono comunque filtrate, cose potenti: *“tutto è già scritto” “il mio demone è la rabbia” “... le tentazioni” “... le forze”* e tutto quello che è stato detto e non detto, che ho percepito, che certo non dimentico e che proteggerò perché sacro.

Vi ho detto che il mio demone più forte è la nostalgia: il desiderio di tornare a casa. Non è un luogo specifico, non c'è un indirizzo. Nella mia vita l'ho ritrovata in luoghi molto lontani e diversi l'uno dall'altro, a volte solo in un gesto, a volte in una parola, a volte in uno sguardo. L'ho trovata per strada, negli ospedali, nelle feste... e l'ho trovata con voi. E' un bagliore. E poi si riparte e si continua a cercare.

*Dott. Mauro Melis*